



Aprile 2018 ~ Anno XXI n° 4 (229)

comunità

Foglio d'informazione della Parrocchia san Giorgio Martire di Pozzomaggiore



La Pasqua cristiana celebra la resurrezione di Gesù e affonda le proprie radici nella Pasqua ebraica o *Pesach*, che ricorda l'esodo del popolo israelita dall'Egitto e il suo viaggio verso la terra promessa. La Pasqua può quindi assumere diversi significati: il passaggio, l'attesa, la rinascita e quindi anche la vita. Purtroppo molte famiglie oggi hanno dimenticato i valori che la caratterizzano e credo, anche, che non sempre ci si prepari davvero al meglio per questo giorno importante.

Il valore della Pasqua sta assumendo sempre di più una componente materiale perdendo via via la componente solidale che dovrebbe avere. Alla TV vengono trasmesse tante pubblicità che invogliano i bambini a comprare le grandi uova di cioccolato dei diversi cartoni animati, ma in nessuno di questi spot viene citato il motivo per il quale la domenica pasquale sia così importante e perché ci si regalano le uova di cioccolato. L'uovo è un simbolo perfetto per celebrare la vita ma non serve a nulla regalarne uno a qualcuno senza spiegare il bellissimo significato che ci sta dietro. In tanti paesi nel giorno di Pasqua la chiesa si riempie di persone che varcano la porta dell'edificio due volte all'anno: a Natale e la domenica pasquale. I ristoranti e gli agriturismi sono stracolmi di famiglie che si riuniscono con il solo scopo di mangiare insieme. Non che il giorno in cui si festeggia la resurrezione di Cristo non possa essere un'occasione di ritrovo, ma siamo sicuri di sapere perché siamo seduti attorno a quel tavolo? Che cosa stiamo festeggiando?

Un tempo al suono delle campane di Pasqua, le mamme bagnavano gli occhi dei loro bambini. Il significato del gesto non è difficile da comprendere: la Risurrezione di Gesù introduce una tale novità nella Storia, che è necessario uno sguardo nuovo. Occorrono occhi rifatti a nuovo. La novità è uno dei criteri decisivi di questo tempo; innovazione è una delle parole d'ordine che apre la strada al superamento della crisi di questi anni. Insieme a questo criterio, ve ne è un altro altrettanto decisivo: la velocità. Forse questo è ancor più

La data del giorno di Pasqua

La festa della Pasqua cristiana è mobile, poiché cade la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo). Ciò significa che la Pasqua cristiana deve essere celebrata la prima domenica dopo la prima luna piena della primavera. La data della Pasqua è sempre compresa tra il 22 marzo e il 25 aprile. Infatti, se proprio il 21 marzo è giorno di luna piena e cade di sabato, sarà Pasqua il giorno dopo (22 marzo); se invece è domenica il 21, il giorno di Pasqua sarà la domenica successiva (28 marzo). E' "Pasqua bassa" dal 22 marzo al 2 aprile, "media" dal 3 al 13 aprile, "alta" dal 14 al 25 aprile. Questo sistema venne fissato definitivamente nel IV secolo dal Concilio di Nicea.

Pasqua, dono di vita e rinascita

caratteristico dell'epoca che viviamo e determina in modo impressionante i comportamenti e le scelte. Lo sviluppo tecnico e scientifico, in ogni ambito di vita, sembra essere il motore sempre più potente di ogni cambiamento e della velocità con cui avviene. Bisogna riconoscere che tutto questo ha portato e porterà indubbi miglioramenti alla vita dell'uomo, ma nello stesso tempo introduce a questioni inedite e spesso



Pieter Paul Rubens, La resurrezione di Cristo, 1616 circa, Galleria Palatina di Palazzo Pitti, Firenze

radicali di fronte alle quali avvertiamo atteggiamenti e sentimenti molto diversi: dalla paura al senso di precarietà esistenziale, dall'entusiasmo al tentativo non facile di comprendere e governare il cambiamento stesso. Celebrare la Pasqua, per i cristiani, significa ritornare alla sorgente della vita, ritornare al principio. Non si tratta di tornare al passato, di tornare indietro, ma di andare in profondità, di esplorare le fondamenta, di ritrovare la freschezza di un inizio. Non stiamo parlando di un'idea o di un insieme di valori, ma di un dono, di un'esperienza viva, di un incontro decisivo. È quella possibilità, che non può esser ridotta a suggestione, di proclamare: «Cristo è risorto» e di rispondere personalmente e come comunità: «È veramente risorto». Molti pensano che il cristianesimo appartenga al passato, come se avesse perduto qualsiasi possibilità di dire una parola

accettabile all'uomo contemporaneo. La Pasqua di Risurrezione rappresenta, per coloro che credono, la sorgente di ogni autentico rinnovamento e il criterio che illumina lo spessore autenticamente umano di ogni cambiamento. È la luce non abbagliante che si propone non solo per illuminare la via, ma per dischiudere gli occhi sulla bontà della via da percorrere. «Il cristianesimo non nega il dolore, ma ne dice il senso; non cancella la morte, ma ne relativizza il potere, non contrasta l'impegno dell'uomo, ma lo promuove illuminandolo».

L'annuncio della Risurrezione non è imbonimento. È luce che rischiarà e deve portare alla liberazione da ogni male, da ogni ingiustizia, da ogni egoismo. E' un rinnovare la nostra responsabilità di cristiani vivi ed attivi in una società così difficile. Per un cristiano non c'è Pasqua se non c'è rinnovamento e il principio di questa novità è il dono di Dio, della sua vita, della sua amicizia.

E questo è l'augurio che ci scambiamo da cristiani, che possiamo accogliere questo annuncio di novità di vita. Che il Signore risorto sia per tutti noi inizio di rinnovato entusiasmo da vivere gioiosamente con la capacità di coinvolgere gli altri. Solo così potremo gridare "Cristo è davvero risorto" e noi vogliamo con Lui Risorgere a vita nuova.

L'augurio per questa SANTA PASQUA è che possa riaccendere quei messaggi di SPERANZA, AMORE e PACE per la Comunità e l'umanità intera.

P. Quintino



La Parola del Papa Francesco

No ai cristiani «tiepidi» che vivono una tranquillità che inganna

«Cosa pensa un tiepido? Lo dice qui il Signore: pensa di essere ricco. 'Mi sono arricchito e non ho bisogno di nulla. Sono tranquillo'. Quella

tranquillità che inganna. Quando nell'anima di una Chiesa, di una famiglia, di una comunità, di una persona sempre tutto è tranquillo, lì non c'è Dio».

Papa Francesco ha preso spunto da un passo tratto dall'Apocalisse di Giovanni, per soffermarsi sul rischio del tepore nella Chiesa, tanto oggi quanto per la prima comunità cristiana. Il Papa ha sottolineato come il Signore utilizzi un linguaggio forte, di rimprovero per i tiepidi, «cristiani che non

sono né freddi, né caldi». A Costoro dice: «Sto per vomitarti dalla mia bocca». Il Signore, aggiunge il Papa, rimprovera quella tranquillità «senza consistenza» dei tiepidi, una «tranquillità che inganna». Ai tiepidi, il Papa dice di non addormentarsi nel tepore, nella convinzione di non aver bisogno di nulla, di non fare male a nessuno. Costoro, infatti, «perdono la capacità di contemplazione, la capacità di vedere le grandi e belle cose di Dio». Per questo, il Signore cerca di svegliarli, di aiutarli a convertirsi. Ma, prosegue Francesco, il Signore sta anche «in un'altra maniera: sta per invitarci: "Ecco, sto alla porta e busso"». Qui il Papa evidenzia l'importanza dell'essere capaci di «sentire quando il Signore bussa alla nostra porta», «perché vuole darci qualcosa di buono, vuole entrare da noi». Ci sono cristiani, infatti, che «non si accorgono quando bussa il Signore», «ogni rumore è lo stesso, per loro».

Il personaggio

Charles de Foucauld: la vita solitaria nel deserto

Nell'immensa chiesa di Sant'Agostino a Parigi c'è un giovane raccolto in preghiera. Si trova lì già da un po', forse da ore, e continua a ripetere senza sosta: «Mio Dio, se esisti, fa' che ti conosca».

All'improvviso si alza, determinato, e si avvicina al sacerdote che si trova a poca distanza da lui per confessare. Charles de Foucauld spera che il sacerdote gli dia finalmente le risposte che cerca. Infatti, il giovane Charles ha scoperto la religione cristiana da poco tempo e ne è rimasto affascinato. Eppure gli manca ancora qualcosa per credere veramente. Sta cercando quella piccola luce che gli darà la fede. «Buongiorno, padre», dice Charles, «io non sono venuto per confessarmi, ma per parlare di Dio con lei. Vorrei avere dei chiarimenti su di Lui». Il Sacerdote non va tanto per il sottile: «Si inginocchi e si confessi!». Stupefatto, Charles ubbidisce. Si inginocchia e incomincia a riflettere sulla sua vita passata e a parlare... E la grazia lo illumina: incontra Dio. All'improvviso il giovane desidera solamente una cosa: vivere per Dio. Da quell'istante Charles vuole donare tutto e

abbandonare tutto. Basta con la vita disordinata che conduceva prima! Da quel momento in poi le avventure amorose e il cibo e il vino in abbondanza fanno parte del suo passato. Charles vuole essere religioso... subito. Padre Huvelin, il sacerdote che l'ha confessato, cerca di calmare la sua impazienza. Gli

consiglia di leggere i vangeli e lo manda in pellegrinaggio in Terra Santa. Charles scopre allora la povertà e la sofferenza di Cristo per gli uomini e subito decide: sarà povero tra i poveri per imitare il suo Signore!

Il povero Charles frequenta diversi ordini religiosi per trovare la propria strada. Il 15 gennaio 1890 rinuncia a tutto e con il nome di Marie Alberic diventa monaco trappista. Alcuni mesi dopo parte per la Siria e ritrova il mondo arabo che lo aveva affascinato quando, da giovane soldato, era stato mandalo lì in missione. E' in Siria che gli viene l'idea di fondare una comunità che conduca una vita povera in mezzo ai musulmani, come testimonianza nascosta dell'amore di Cristo per tutti. Ma Charles de Foucauld non farà in tempo ad assistere alla nascita della sua comunità. Il 1° dicembre 1916 alcuni ribelli tuareg attaccano l'eremo in cui il frate vive di carità, solitudine e preghiera... e lo uccidono. Ciononostante la sua spiritualità continua a diffondersi in numerose comunità che hanno scelto di vivere, come lui, una vita di carità nel mondo arabo.

Gli APPUNTAMENTI di Aprile

1 domenica	Pasqua di Risurrezione: ore 10,30 S'Incontru e Santa Messa ore 18 Santa Messa
2 lunedì	ore 9,30 Santa Messa
4 mercoledì	Sant'Isidoro
6 venerdì	1° venerdì del mese. Ore 18 Santa Messa
8 domenica	II domenica di Pasqua. Festa della Divina Misericordia. Messa ore 10,30
11 mercoledì	Santa Gemma Galgani
14 sabato	Inizio NOVENA di san GIORGIO: ore 17,30 Rosario e Messa
15 domenica	III domenica di Pasqua. 94ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore Santa Messa ore 10,30. Rosario ore 17,30, Novena e Santa Messa
22 domenica	IV domenica di Pasqua. 55ª Giornata di preghiera per le vocazioni Santa Messa ore 10,30. Ore 18 Vespri in onore di San Giorgio e Messa
23 lunedì	Festa di san Giorgio: ore 10,30 Messa e Processione ore 18 Messa di Ringraziamento
25 mercoledì	San Marco evangelista
29 domenica	V domenica di Pasqua. Santa Caterina da Siena. Messa ore 10,30

Gita Turistica in ANDALUSIA (Spagna) dal 15 al 21 Maggio.

Con visita guidata a
Malaga, Gibilterra, Siviglia,
Granada.

Chi è interessato si prenoti
al più presto (quota € 1030).

La pace in Famiglia

Stiamo costruendo la famiglia riuscita. Già abbiamo collocato due pilastri portanti: l'Amore e la serenità. Vogliamo mettere in risalto un altro pilastro fondamentale: la Pace. Intanto solo se padre e madre profumano ancora della pace del giorno del loro matrimonio, la casa profuma di famiglia sana. Se quella pace si corrode, tutta la famiglia si incrina. Non stiamo facendo affermazioni solenni: stiamo fotografando la realtà. Sentite quello che la psicologa Jacqueline Renaud ci rivela: "Se tra i genitori c'è tensione, mancano di dialogo, il bebè lo sente talora anche prima dei protagonisti. Com'è possibile che a tre mesi il bambino senta che i genitori non vanno d'accordo, soprattutto se sono attentissimi a non alzare la voce in sua presenza? E' difficile immaginarlo, eppure vi è quasi sempre uno stretto rapporto tra la frequenza dei pianti per ventiquattro ore di seguito di un lattante e le difficoltà psicologiche, anche inconfessate dei genitori".

Chi potrà ancora negare che i primi protagonisti della famiglia restano i genitori? E' vero che anche i figli hanno la loro responsabilità della salute della famiglia, però i primi artefici restano padre e madre.

I figli sentono in profondità la famiglia solo se avvertono che i genitori sono come le due metà di una mela, così complementari l'una all'altra che non possono vivere staccate, ma si cercano e si abbracciano.

Con i tempi che corrono forse più di un lettore penserà che stiamo facendo poesia. Ammettiamolo pure, però forse è più lecito ancora, far sapere che matrimoni a prova di terremoto non sono una favola. Sono quei matrimoni ove si seguono le piste della pace coniugale. Queste le principali.

La pista della parola. Fino a quando le persone si parlano, c'è

speranza; è quando non si parlano più che è la fine di tutto. Marito e moglie se non si parlano, sono distanti a distanza stellare. Dunque, parlate, parlate, litigate anche (senza offendere), ma diciteli qualcosa.

La pista della porta aperta. Aperta agli altri. Quando il mondo della coppia arriva solo fino all'uscio di casa, finisce col morire d'asfissia: si vede corto, si ama stretto. Il matrimonio diventa una fabbrica di poveri: poveri di mente, poveri di cuore!

La pista delle dieci "p". Tanti cortocircuiti matrimoniali nascono perché si parla quando il cervello non è inserito. Nascono perché non si rispetta la famosa legge delle dieci "p": prima pensa, poi parla perché parola poco pensata porta pena.

La pista della misericordia. Quale coppia può farne a meno? Gli sposati dovrebbero fare il voto di pazienza, di misericordia, di perdono. Prima del matrimonio è bene aprire tutti e due gli occhi, dopo il matrimonio è bene chiuderne uno!

La pista del sorriso. Il sorriso è la distanza più breve tra due persone. Il sorriso parla: "mi trovo bene con te". "Mi piaci". "Sono felice". Quando marito

e moglie si sorridono, hanno le anime abbracciate.

La pista delle mani giunte. E' incredibile quanto le cose cambino pregando! Cambiano così tanto che, con tutta tranquillità, si può sostenere che se le coppie pregassero di più, si ammalerebbero di meno! La preghiera unisce, rinforza, fa sciogliere il malumore che circola in famiglia.

Il contributo portato dalla preghiera alla costruzione delle famiglie riuscite è così ricco da meritare un posto particolare e ne parleremo nel prossimo numero.

Pino Pellegrino



Benedizione delle case e delle famiglie

Martedì 3 aprile Al mattino: vie Leopardi, Pascoli, Carducci, Manzoni, Galilei
Al pomeriggio: vie Pace, Mandras, Giovanni XXIII, Angioj

Mercoledì 4 aprile Al mattino: vie Dante, Uguaglianza, Salute
Al pomeriggio: vie Trifoglio, Giardini, Puttu, Concordia

Giovedì 5 aprile Al mattino: vie Popolo, Dritta, Mercato, Sant'Agostino
Al pomeriggio: vie S'Ena, Convento, Caserma

Venerdì 6 aprile Al mattino: via Parpaglia
Al pomeriggio: vie Luxemburg, Ulumos, Sala, Piu, Quartieri Ezzu

La benedizione delle case proseguirà nel mese di maggio.

Troverete indicazione di giornate e vie nel prossimo numero di Comunità.



Appuntamenti ed avvisi della parrocchia ora sono anche sul tuo smartphone

1. Installa l'app gratuita di messaggistica Telegram
2. Premi sulla lente e digita **sgiorgiom**
3. Accedi al canale della parrocchia
4. Iscriviti con il pulsante UNISCITI | Non vi è alcuno scambio di numeri telefonici

Verso la Beatificazione della Venerabile Edvige

Parole della vita

Parrocchia

L'avrete notato: la porta delle chiese parrocchiali è sulla pubblica via, ed è aperta. Tutti possono entrare. Dentro, si trovano insieme giovani e anziani, uomini e donne, bambini e adulti, sapienti e ignoranti, persone che credono molto e persone piene di dubbi, santi e peccatori. Tutti ci stanno come a casa propria.

Papa Giovanni paragonava la parrocchia alla fontana del villaggio dove si va ad attingere acqua, ed essa ha un dono per tutti. Considera nessuno come estraneo. Insomma la parrocchia è – almeno dovrebbe essere – una comunità, un luogo dove si vive la fede, dove ci si impegna e si è attivi per servire i poveri e salvare l'uomo.

Ma non tutti pensano la Parrocchia così. Per molta gente essa è solo un pubblico servizio: gente che va a chiedere il battesimo, il matrimonio, il funerale, la celebrazione di Messe, la confessione; nei momenti difficili chiede anche una casa, il lavoro, una protezione celeste. Altri lamentano che la parrocchia è ben diversa da come dovrebbe essere. Un giorno un tale mi diceva: “La parrocchia è come un bellissimo quadro, appeso alla parete di un antico palazzo: il tempo ha sgualcito e scolorito il quadro, e non si distinguono più i personaggi dipinti sulla tela. Ciò che risalta ora è la cornice, grossa e dorata; si è invece perduta la tela”. Cioè l'essenziale. La parrocchia, specie quella di città, dei grossi centri, spesso corre il rischio di essere una gran bella cornice, ma senza l'essenziale: la comunione d'amore, e un servizio attivo e fecondo per l'uomo (...).

Se la parrocchia vuole tornare ad essere comunità in una società mobile e dinamica come l'attuale, dovrà essere flessibile e molto attenta ai cambiamenti. Se vuole essere comunità viva, la parrocchia deve compiere uno sforzo intenso per realizzare la vera collaborazione e partecipazione. Non c'è effettiva comunità fin quando non c'è qualche forma di co-decisione nelle cose che riguardano la parrocchia. Solo se riesce a trasformarsi in comunità fraterna con strutture in dialogo, la parrocchia non ha da temere per il suo futuro.

Cesare Bonicelli

E' con immensa gioia e commozione che abbiamo appreso (nei giorni scorsi) la certezza che la grande festa di **beatificazione** della serva di Dio avrà luogo a **Pozzomaggiore**. Questo avvenimento straordinario deve essere occasione per tutta la Comunità per prendere coscienza e prepararsi adeguatamente a quanto avverrà (forse) nella prossima primavera. Voglio parlare non solo della preparazione materiale, logistica, economica (che sarà rilevante), ma soprattutto della preparazione spirituale, che certamente sarà più gradita alla nostra concittadina. E' tutta la comunità che deve ritornare al Signore, rinnovare e far rivivere la propria fede, soprattutto; perché quella che celebreremo sarà una festa di FEDE. Questo avvenimento eccezionale non potrà essere celebrato e tanto meno essere vissuto se non sapremo, in questo anno di preparazione, ritornare al Signore. E' quanto tante volte abbiamo letto nella Bibbia: “*Ritornate al Signore, non indurite il vostro cuore, aprite la vostra mente, rinnovate la vostra volontà...*”. La celebrazione della Beatificazione di Edvige trova una Comunità sfilacciata, divisa, una comunità con fede scarsa se non moribonda. Che festa sarebbe se noi arrivassimo al “grande giorno” in questa situazione? Credo che sarebbe un segno veramente forte se noi tutti ritornassimo a riempire la Chiesa, a partecipare alle celebrazioni liturgiche, ci avvicinassimo ai sacramenti. Deve essere questo un anno di straordinario impegno, di rinnovata fede, nonché di intensa carità seguendo proprio l'esempio di Edvige. Sappiamo che lei ha vissuto le virtù Cristiane in modo eroico... Edvige nella sua vita tante volte ha ascoltato l'invito che il Signore rivolge oggi a ciascuno di noi: **CONVERTITEVI... Convertiti... convertirti significa cambiare modo di pensare, di ragionare e di agire... conformarsi in tutto al Signore; essere effigie della sua Passione**, come cercò di esserlo Edvige. E come? Semplice: vivendo con responsabilità e passione le virtù fondamentali che Gesù ha predicato nel suo Vangelo: **FEDE, SPERANZA, CARITÀ**. Potrei dire virtù inscindibili, indivisibili tra loro: per cui non potrò mai dire che ne vivo una senza le altre. E' impossibile. E questo Edvige lo aveva capito molto bene. Era una donna di profonda, sincera e viva **FEDE**... non perché credeva in Dio, ma perché si abbandonava a Dio, per fare sempre la sua volontà imitando il Signore Gesù di cui voleva essere l'effigie. Una fede capace di dare valore,

significato a tutta la sua esistenza. Le sue azioni quotidiane, semplici e comuni, il compiere i servizi in casa, il suo andare quotidianamente alla Messa, il suo relazionarsi con gli altri, il tutto veniva “impastato” dalla fede in Dio, e acquistava così un valore immenso.

E' questa fede, questa fiducia in Dio, che dà carica, forza al nostro operare. E siamo così alla virtù della **CARITÀ**. E' questa virtù che spingeva Edvige a darsi, a consumarsi per i propri fratelli in Cristo. Fare, aiutare, prestarci non per apparire, ma perché in ogni nostro fratello bisognoso è presente particolarmente il Signore. Per questo Edvige era allergica alle chiacchiere, per questo Edvige odiava l'ozio. Per questo Edvige era sempre impegnata in tutti i campi, sia nelle varie associazioni della Parrocchia, sia nel sociale, aiutando varie categorie di persone. Per questo Edvige rispettava tutti, senza giudicare, senza condannare, senza creare o avere pregiudizi...

Ma chi è che accende, chi è che illumina la nostra vita, la nostra carità? E' la **SPERANZA**: speranza in ciò che il Signore ci ha insegnato e promesso. La SPERANZA è come il lievito nella nostra vita. Ci dà forza nei momenti di difficoltà, ci dà fiducia nelle nostre incertezze e capacità di continuare nonostante le nostre sconfitte, nonostante le nostre debolezze. Edvige non si è mai lasciata scoraggiare perché la SPERANZA animava non solo la sua vita quotidiana, ma tutta la sua esistenza fin da piccola: viveva per il Signore e nel Signore.

Oggi fraternamente Edvige dice a noi: siate l'effigie della passione di Cristo, come lo sono stata io. Oggi Edvige ci esorta, come lo ha fatto Gesù, convertitevi... credete al Vangelo... fate in modo che il Vangelo e Cristo siano veramente lo scopo, la forza, il senso della vostra vita. Ritornate a me.

Edvige deve essere, prima di tutto per noi Pozzomaggiorese, esempio e modello di vita cristiana nell'esercizio delle sue virtù e invocata come nostra avvocata e protettrice presso il Signore. Non possiamo arrivare a una tappa così importante impreparati. In ciascuno di noi e in tutta la comunità devono rifiorire queste virtù cristiane, allora e solamente allora sarà grande festa: e festa sia.

Il Parroco
P. Quintino